

**Titolo:** Basilea 2 – All’artigianato credito con il contagocce

**Autore:** Marco Accornero

L’accordo bancario Basilea 2 preoccupa molto gli artigiani e le associazioni che li rappresentano. E sono timori fondati. I nuovi standard non sono ancora entrati in vigore ma alcune banche stanno già sperimentando le condizioni che verranno e lo scenario non è incoraggiante.

Questa fase di test, infatti, implica una maggior ristrettezza nell’accesso al credito con un risultato: mentre stiamo vivendo una fase congiunturale tutto sommato positiva, emergono segnali di contrazione del credito concesso fino al 4-5%.

Insomma sembra proprio che il mondo del credito stia anticipando le condizioni di Basilea 2. Una vera prova generale a cui potremmo dare un nome “Operazione corridoi chiusi”. Questa situazione, naturalmente, non si limita all’entità del credito accordato ma anche alla possibilità stessa di erogare il finanziamento. Non sono rari, infatti, i casi in cui il prestito viene rifiutato, anche se sussistono ampiamente le condizioni. Pensate: in alcuni casi le garanzie proposte dal cliente alla banca arrivano addirittura al 90% ma l’istituto non concede il finanziamento. Questo perché non è disposta neppure a rischiare il 10% su una categoria che pure si è sempre distinta per puntualità nella restituzione delle somme erogate.

Questo discorso ci porta, inevitabilmente, a considerare il futuro degli organismi di garanzia che non appare per nulla tranquillizzante

Si sta definendo negli aspetti operativi il contenuto della legge quadro sui confidi. Una misura che, per quanto riguarda gli aspetti più determinanti, mantiene diversi punti di indecisione. Con una sola certezza e cioè che la Banca d’Italia e il ministero dell’Economia saranno chiamati a decidere le caratteristiche minime richieste ai confidi per poter operare.

Per ora non si sa dove sarà “piazzata l’asticella” e questa indeterminatezza preoccupa molto gli organismi di garanzia; si teme che le istituzioni impongano ai confidi criteri minimi troppo gravosi. Se questi timori trovassero conferma, molti organismi di garanzia rischierebbero di rimanere fuori e l’unica soluzione praticabile sarebbe la fusione tra loro.

La strada della “unificazione”, seppur formalmente ineccepibile, avrebbe inevitabilmente sulla categoria due ricadute negative. Per prima cosa le fusioni “obbligate” e la scomparsa di confidi, anche storici, porterebbero alla perdita di contatto con il territorio, rendendo più impersonale il rapporto tra l’artigiano e i responsabili di consorzi e cooperative.

In secondo luogo le nuove e più pesanti modalità di gestione dei confidi comportano superiori oneri di gestione e l’azienda sarebbe costretta a sopportare un maggior costo delle garanzie.

Uno scenario, insomma, che sembra costruito appositamente per rendere la vita difficile all’imprenditore, costretto a rapporti formali con le controparti, perdite di tempo (dovuti alla sempre maggior distanza del confidi dal luogo di lavoro) e costi più elevati. Caratteristiche penalizzate che si aggiungono all’irruzione di scoring e di rating sulla scena. Come arginare questi rischi che incombono sul settore.

La Clai ha avanzato una proposta organica al Consiglio dei ministri per istituire un fondo centrale di garanzia su Basilea 2 che rivesta le funzioni di interfaccia tra le banche e le imprese. Accogliere questa richiesta significherebbe ridurre sensibilmente i disagi delle aziende artigiane e creare un ombrello per le piccole imprese.

Intanto, sul territorio milanese, prosegue lo sforzo dell’Unione Artigiani per avvicinare il mondo dell’imprenditoria al settore del credito, allo scopo di agevolare l’artigianato e ridurre al minimo le frizioni tra aziende e banche. La nostra Cooperativa Artigiana di Garanzia, da parte sua, tiene rapporti con circa venti banche a cui garantisce il 50% della somma richiesta dall’imprenditore. Ma le relazioni non si fermano al settore prestiti poichè abbiamo dato il via a rapporti a più ampio raggio con aziende bancarie radicate sul territorio milanese. Oltre ai finanziamenti questi accordi regolano anche i rapporti di conto corrente e l’operatività bancaria in generale. Questo dimostra che con un po’ di buona volontà da parte delle banche è possibile lavorare insieme. A patto che siano almeno smussate le rigidità e le chiusure che troppo spesso hanno contraddistinto il settore bancario. Istituti di credito e imprese devono lavorare insieme. All’insegna della trasparenza e della reciproca fiducia.